

## “TI BASTA LA MIA GRAZIA; LA FORZA INFATTI SI MANIFESTA PIENAMENTE NELLA DEBOLEZZA”

(2Cor 12,9).

**N**ella sua seconda lettera alla comunità di Corinto, l’apostolo Paolo si confronta con alcuni che mettono in discussione la legittimità della sua attività apostolica, ma non si difende elencando i propri meriti e successi. Al contrario, mette in evidenza l’opera che Dio ha compiuto, in lui e tramite lui.

Paolo accenna ad una sua esperienza mistica, di profondo rapporto con Dio<sup>1</sup>, ma per condividere subito dopo la sua sofferenza per una “spina” che lo tormenta. Non spiega di cosa si tratti esattamente, ma si capisce che è una difficoltà grande, che potrebbe limitarlo nel suo impegno di evangelizzatore. Per questo, confida di aver chiesto a Dio di liberarlo da questo impedimento, ma la risposta che riceve da Dio stesso è sconvolgente:

1 Cfr. 2 Cor 11, 1-7a

**"Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza".**

Tutti facciamo continuamente esperienza delle nostre e altrui fragilità fisiche, psicologiche e spirituali, e vediamo intorno un'umanità spesso sofferente e smarrita. Ci sentiamo deboli e incapaci di risolvere tali difficoltà, persino di affrontarle, limitandoci al massimo a non fare male a nessuno.

Questa esperienza di Paolo, invece, ci apre un orizzonte nuovo: riconoscendo ed accettando la nostra debolezza, possiamo abbandonarci pienamente nelle braccia del Padre, che ci ama come siamo e vuole sostenerci nel nostro cammino. Proseguendo questa lettera, infatti afferma ancora: *"È quando sono debole che sono forte"*<sup>2</sup>.

A questo proposito, Chiara Lubich ha scritto: *"[...] La nostra ragione si ribella ad una simile affermazione, perché vi vede una lampante contraddizione o semplicemente un ardito paradosso. Invece essa esprime una delle più alte verità della fede cristiana. Gesù ce la spiega con la sua vita e soprattutto con la sua morte. Quando ha compiuto l'Opera che il Padre gli ha affidato? Quando ha redento l'umanità? Quando ha vinto sul peccato? Quando è morto in croce, annientato, dopo aver gridato: 'Dio mio, Dio mio, perché mi*

---

2 Cfr. 2 Cor 12, 10

*hai abbandonato'. Gesù è stato più forte proprio quando è stato più debole. Gesù avrebbe potuto dare origine al nuovo popolo di Dio con la sua sola predicazione o con qualche miracolo in più o qualche gesto straordinario. Invece no. No, perché la Chiesa è opera di Dio ed è nel dolore e solo nel dolore che fioriscono le opere di Dio. Dunque nella nostra debolezza, nell'esperienza della nostra fragilità si cela un'occasione unica: quella di sperimentare la forza del Cristo morto e risorto [...]"<sup>3</sup>*

**“Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”.**

È il paradosso del Vangelo: ai miti è promessa in eredità la terra<sup>4</sup>; Maria, nel Magnificat<sup>5</sup>, esalta la potenza del Signore, che può esprimersi totalmente e definitivamente, nella storia personale e nella storia dell'umanità, proprio nello spazio della piccolezza e della totale fiducia nell'azione di Dio.

Commentando questa esperienza di Paolo, Chiara così suggeriva ancora: “[...] la scelta che noi cristiani dobbiamo fare è assolutamente in senso contrario a quella che si fa ordinariamente. Qui si va, veramente, controcorrente. L'ideale di

3 Cfr. C. Lubich, *La forza del dolore*, Città Nuova, 44, [2000], 12, p.7.

4 Cfr. Mt 5,5

5 Cfr. Lc 1, 46-55

*vita del mondo in genere consiste nel successo, nel potere, nel prestigio... Paolo al contrario ci dice che occorre gloriarsi delle debolezze [...] Fidiamoci di Dio. Egli opererà sulla nostra debolezza, sul nostro nulla. E quando è Lui che agisce, possiamo star certi che compie opere che valgono, irradiano un bene durevole e vanno incontro alle vere necessità dei singoli e della collettività”<sup>6</sup>*

Letizia Magri

---

<sup>6</sup> Cfr. C. Lubich, *Dio opera sulla nostra debolezza*, Città Nuova, 26, [1982], 11/12, p.59.